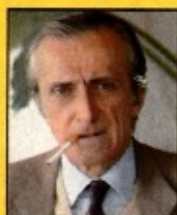


PRIMO, SALVATE I CENTRI

di Antonio Cederna



Italia dalle cento città, si diceva una volta per indicare la ricchezza degli insediamenti storici e la loro diffusione su tutto il territorio nazionale. In realtà, come risulta da recenti ricerche, i centri storici italiani, con la loro mirabile stratificazione dall'età classica al Medioevo, dal Rinascimento all'Ottocento, sono 6.800 (senza contare borghi e nuclei minori sparsi): per un totale di oltre 23 milioni di stanze.

Un patrimonio immenso che va tutelato e conservato, l'espressione della nostra stessa identità culturale. Dopo anni di incuria le loro condizioni sono estremamente differenziate: oggetto di una terziarizzazione selvaggia che ha trasformato le case in uffici e espulso gli abitanti (Milano; a Roma i residenti sono stati ridotti a un terzo); devastati dalla speculazione (Palermo), o abbandonati per località più vivibili; altri invece riconquistati, per ragioni di prestigio, dai ceti più abbienti che però provvedono a restauri incontrollati; e vaste porzioni di centri (Torino, Genova) abbandonati al degrado e diventati disperati ghetti di immigrati.

Una seria politica di salvaguardia è sempre mancata. Dai decenni postunitari agli anni Trenta i centri storici sono stati oggetto di micidiali sventramenti (per la costruzione di via dell'Impero a Roma è stato addirittura polverizzato uno dei sette Colli fatali). Nel dopoguerra si è assistito a uno stillicidio di demolizioni e ricostruzioni: in seguito tutte le risorse sono state concentrate sull'indiscriminata espansione delle città per la costruzione di quartieri-dormitorio in periferia.

La svolta si è verificata a Bologna nei primi anni Settanta, quando i fondi pubblici dell'edilizia economico-popolare sono stati destinati al risanamento del centro storico dopo un'accurata analisi tipologica: operazione che ha ottenuto il diploma del Consiglio d'Europa, ma che in seguito è stata abbandonata (a Genova si radeva al suolo l'antico quartiere di via Madre di Dio per la costruzione di torri per uffici).

Al problema dei centri storici è stato dedicato il recente convegno di Napoli dell'associazione "Italia Nostra", nel quarantennale della sua istituzione. Un'associazione a cui si deve la più approfondita elaborazione dei temi urbanistici finalizzati alla tutela di quanto la storia, si direbbe, ha avuto il torto di lasciarci in eredità.

Fin dalle sue origini (1955) essa ha affermato alcuni principi che, nell'ondeggiare di altre associazioni, sono da considerare fondamentali e inderogabili. Eccoli. L'unica terapia ammessa per i centri storici è il restauro e il risanamento conservativo; l'unico intervento ammissibile, la dotazione dei servizi elementari mancanti. Tutto il centro storico, nella sua delicata e complessa struttura architettonica e ambientale, va considerato un monumento unitario: conservarlo è un impegno della modernità, perché l'epoca attuale, per la prima volta nella storia, ci mette in grado di comprendere e quindi rispettare quanto ci ha lasciato il passato. Le grandi strutture moderne hanno esigenze, scala e funzioni del tutto diverse, e vanno sistemate al di fuori dei centri storici.

A Napoli Italia Nostra ha impegnato il governo a predisporre, sulla base di criteri rigorosi e univoci, una proposta di legge nazionale per la salvaguardia dei centri storici che elimini interpretazioni discrezionali, potenzi le competenze statali in fatto di tutela, escluda le destinazioni d'uso incompatibili e che assicuri la conservazione delle aree libere e verdi, e di quelle liberabili (come le aree dismesse industriali e militari) per dotare le città soffocate degli spazi indispensabili.

Risanamento, recupero, restauro significano oltretutto il rilancio di occupazione qualificata e la creazione di migliaia di posti di lavoro. Per i privati devono essere previsti incentivi e agevolazioni, sia creditizie (contributo in conto interessi sui mutui bancari) che fiscali (ovvero deducibilità dai redditi di tutte le spese sostenute per conservazione e restauro).

Tra le tante artificiose, la priorità delle priorità è proprio il riscatto dei centri storici. La battaglia sarà dura. Basti pensare che l'ultimo decreto sul condono degli abusi edilizi contiene innumerevoli aberranti disposizioni "liberalizzatrici" che travolgono ogni possibilità di tutela: tanto da essere definito «la soluzione finale dei centri storici». Senza contare lo scarso interesse che la stampa italiana mostra per questo problema capitale.